

IL PERSONAGGIO**LEGAME STORICO**
UN SUO TRISAVOLO FU TRA
I DOTTORI DI GARIBALDI
NELL'IMPRESA DEI MILLE**LA SUA BRANCA**
E' ESPERTO IN PARTICOLARE
IN CHIRURGIA TORACICA
E TRAPIANTI DI POLMONE**«Nato in una famiglia di medici,
i ferri del mestiere li ho trovati in Francia»***Il chirurgo Nicola Santelmo dagli anni 90 opera oltralpe: per lui 5.000 interventi*di **STEFANO BENZONI**

LO METTE subito in chiaro: «Non sono un genio, né un cervello in fuga. Sono solo un chirurgo che ha trovato in Francia opportunità lavorative molto interessanti e stimolanti». Chi parla è il dottor Nicola Santelmo, classe 1960, forlivese che, lasciate l'Università di Bologna e l'Italia nel 1996, si è costruito oltralpe una carriera a dir poco eccellente nella chirurgia vascolare, toracica e del trapianto di polmoni, con all'attivo 5.000 interventi in un quarto di secolo. Da sei mesi lavora alla 'Rhena', grande clinica privata a Strasburgo. No, non un cervello in fuga, ma un emblema dell'italica eccellenza nel mondo questo sì.

Dottor Santelmo, quando decise che avrebbe fatto il medico?

«E' stato un passo quasi naturale visti i trascorsi in famiglia: mio padre e mio nonno erano medici e Antonio, un mio trisavolo, fu uno dei medici di Giuseppe Garibaldi con cui partecipò all'impresa dei Mille. Inoltre mia madre

**“ OPPORTUNITÀ
IMPORTANTI****Non mi ritengo il tipico
cervello in fuga, ho solo
trovato all'estero
condizioni interessanti
per la mia professione**

era farmacista, una delle mie sorelle – lui è l'ultimo di sette figli – è pediatra, un'altra biologa e fin da piccolo in casa non si parlava d'altro che di questioni mediche».

E con i testi di medicina è stato un amore a prima vista?

«Sì, fin dall'inizio mi è piaciuta molto. Contrariamente ai miei anni al liceo scientifico, dove non ebbi un percorso brillante, all'università ho cominciato subito a studiare e bene. Mi sono laureato, poi ho fatto la specialità in chirurgia generale al Maggiore di Bologna con come maestri i prof Mattioli e Boaron. Fu quest'ultimo che mi suggerì di fare un'esperienza di un anno all'estero. Così andai a lavorare in un centro di Parigi dove si faceva chirurgia al polmone e al cuore. Mi servì molto».

Poi tornò a Bologna...

«Speravo di poter applicare in Italia quello che avevo imparato, ma mi resi subito conto di non essere troppo ben visto, mi consideravano un po' quello andato un anno a Parigi a far la bella vita».

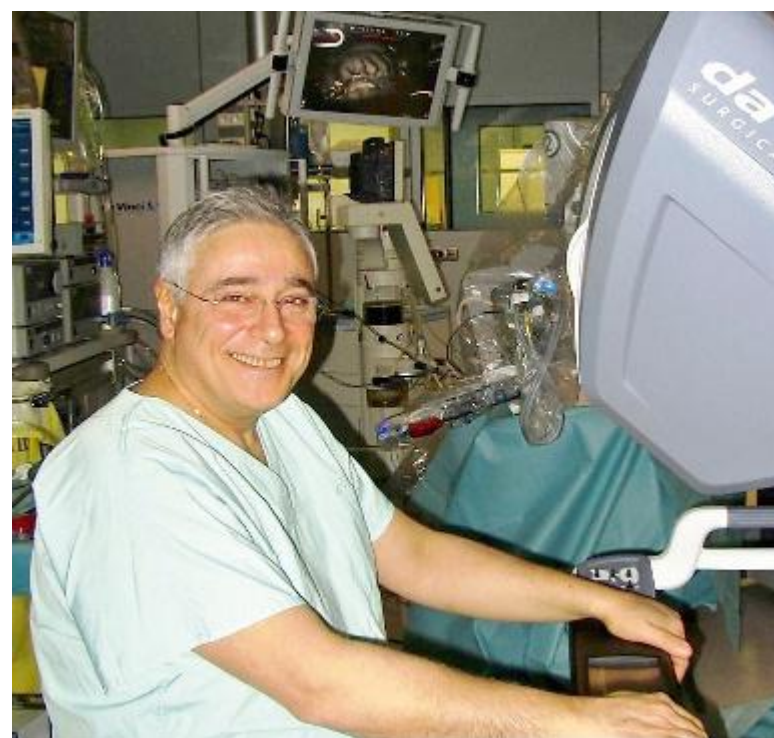
Come rientrò in Francia?**IN AZIONE** Nicola Santelmo in sala operatoria. Sotto la clinica Rhena

«Nei mesi che trascorsi a Bologna, dal dicembre 1994 al novembre 1995, parlavo spesso con i miei 'maestri' francesi, raccontavo loro come andavano le cose, così mi offrirono un contratto di due anni all'Università di Parigi che accettai al volo».

E alla fine dei due anni?

«Avevo deciso di restare in Fran-

cia, anche perché non ero più abituato alla mentalità e al modo di lavorare italiano. In Francia se sai operare operi, se non sai operare non operi. E cominciai a farlo presto, mentre in Italia passavo troppo tempo a guardare e iniziavo tardi. Poi avevo conosciuto Sandrine, ora mia moglie, medico anche lei visto che è pneumologa e nel 1997

**SORRISO** Grandi le soddisfazioni professionali per il medico forlivese**“****Anni impagabili li ho vissuti a Strasburgo
sviluppando con l'Università una nuova tecnica
E amo stare sempre vicino ai miei malati****NICOLA SANTELMO, chirurgo**

nacque Luca, il mio primo figlio; poi nel 1999 è arrivata Juliette e nel 2001 è nata Aude, quindi...»

E' rimasto sempre a Parigi?

«No, accettai l'offerta di un posto di primario ad Avignone. Dieci anni di lavoro intenso, un'esperienza molto positiva».

Poi un'altra svolta?

«Nel 2006 l'Università di Stra-

sburgo cercava un chirurgo per sviluppare una tecnica operatoria al centro trapianti di polmone. Offerta molto stimolante. Accettai e in pochi anni aumentammo in modo esponenziale il numero di interventi. Anni dal punto di vista professionale impagabili».

Quindi sei mesi fa il trasferimento in una clinica privata.

«Confesso che a quasi 60 anni cercavo una qualità di vita un po' diversa. Alla Rhena sto scoprendo un modo nuovo di operare e mi piace il fatto che sia una clinica convenzionata, per cui ci siamo imposti di non chiedere onorari che non possano essere rimborsati dall'assicurazione».

Le piace ancora operare?

«Moltissimo e mi piace stare vicino ai miei malati, che vedono solo me e non assistenti. Mi adorano e questo mi ripaga di tutto».

Torna a Forlì?

«Una o due volte all'anno a trovare fratelli, sorelle e mia madre Matilde: ha 102 anni e non mi riconosce più. Forlì è sempre un posto speciale per me e conto di tornare quando smetterò di lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TANTI INCARICHI E LE RADICI**Il suo 'Tour
de France'**

Ha iniziato a lavorare a Parigi, poi è stato il primario ad Avignone, quindi l'incarico a Strasburgo e ora nella grande clinica privata Rhena

**Casa
dolce casa**

«Torno ogni anno a salutare fratelli, sorelle e mia madre, che ha 102 anni. Forlì per me è sempre un posto speciale, conto di rientrarvi quando mi ritirerò»